



Summer of Love, tiriamo le somme sulle ferie

Tutti rientrati dalle vacanze? Vi siete rilassati, rigenerati e sollazati? Questa estate le mete scelte dai vacanzieri sono facilmente intuibili dall'aspetto che ciascuno di noi si porta appresso in questo settembre più estivo dell'agosto appena trascorso: chi ha scelto di restare in Italia sarà, ahimé, inevitabilmente palliduccio, nel corso degli ultimi tre mesi le trasmissioni televisive hanno ampiamente mostrato come il periodo appena trascorso non abbia nulla da invidiare alla stagione delle piogge dei paesi tropicali.

Chi ha scelto di recarsi all'estero, invece, mostra un'abbronzatura dorata e uno sguardo sognante, ma porta segni corrucati sul viso, uno stampino di angoscia per le decine di metal detector superati (manco fosse l'esame di terza media, per chi ancora lo ha fatto), spesso spogliati dalle scarpe al cappello, altrettante verifiche passaporto che diventano sempre più ansiose quanto la foto sul documento, di anni prima, si discosta dall'aspetto attuale, annusate di cani antidroga negli aeroporti o stazioni, attenzione quasi materna per il proprio bagaglio che se viene lasciato anche solo per una capatina in bagno rischia di essere considerato pericoloso e fatto brillare, e addio alle calamite da frigo presi come souvenir. Se poi tutto fila liscio e si decolla, allora ci si deve preoccupare che nessuno inciampi premendo il grilletto del bazooka diretto sulla nostra traiettoria, che l'aereo non si sperda in uno dei numerosi "triangoli delle bermuda" sparsi per il mondo e sperare di non infettarsi con qualche virus più o meno letale.

A prescindere dalla meta, tutti, indistintamente, abbiamo dovuto fare i conti con il disagio verso le guerre e atrocità commesse nei numerosi paesi non troppo distanti da noi, le sevizie subite da bambini, alunne rapite dalle proprie scuole, guerre civili, genocidi, segregazioni razziali, la morte di migliaia di profughi che annegano cercando la vita, disastri ambientali, navi

da crociera colate a picco e conseguenti imbarazzanti business turistici, violenze sessiste, omicidi colposi e omicidi intenzionali, volontari umanitari torturati, decapitazioni di giornalisti, ecc.

Allora avete passato una buona estate? Bene, come tutti i settembre, il mese che consideriamo il vero inizio dell'anno nuovo, retaggio del periodo scolastico, è tempo di tirare le somme e stilare l'elenco dei buoni propositi e degli obiettivi da raggiungere. È il momento delle riflessioni profonde, ve ne espongo una: ma secondo voi è la Natura che sta compiendo una spietata selezione naturale? Siamo ormai troppo numerosi rispetto alle risorse di

cui la Terra dispone, dunque non importa la sopravvivenza del buono rispetto al cattivo, ma si sta attuando, come per ciascuna altra specie, la selezione del più forte e, nel nostro caso, anche del più spietato e soprattutto del più ricco? Siamo ormai destinati ad una futura umanità composta da egocentrici furbastri, aggressivi conquistatori e spietati dominatori? Eppure tutto questo lo siamo già stati, la storia l'abbiamo già vissuta e siamo, per questo, in grado di riconoscerla e cambiarla, ma se non siamo capaci di opporci ad essa allora, cara Natura, fai quello che devi.

Erica Bo



L'Alambicco

Sempre peggio...

Vorrei poter, ogni tanto, raccontarvi cose belle, allegre, simpatiche... non pensate che non sia capace o che il mio stato impedisca di vederle... esistono, capitano e una buona parte del genere umano è buona ma come ben sapete è sempre la più povera, la più indifesa e maltrattata, la più dimenticata. Oggi sono particolarmente addolorato per quello che stanno subendo le donne, il sesso debole. Così è normalmente e per me stupidamente chiamato, il mondo femminile. Solo uno stolto potrebbe credere ad una qualifica così menzognera della donna.

Guardiamoci attorno, giudichiamo senza pregiudizi che cosa rappresenta e ha rappresentato la donna nella società di tutti i tempi. La donna, la mamma è il "mezzo" per il futuro della nostra specie... lo genera, lo partorisce... si è vero con un piccolo e piacevole vostro aiuto, di voi maschietti, ma è lei che poi lo nutre e alleva con cura ed infinito amore, oltre agli altri numerosi ruoli che svolge nel lavoro e nella società. Questo basterebbe ad avere più rispetto nei suoi confronti... invece no, al contrario. In certe società è solamente una schiava, tollerata solamente per servire la famiglia, la casa e soddisfare i bisogni del maschio, anche i peggiori ed umilianti. Anche nella vostra di società, che si ritenete la più evoluta, la più libera, la migliore succedono cose da far rabbrivire. È sufficiente leggere i giornali, guardare la televisione, anche solamente vedere certi film... la femmina è solo un oggetto.

Cosa c'è di più bello di una donna felice, allegra, sorridente, dolce compagna della vostra vita?

Purtroppo non passa giorno che non si legga notizia di una violenza, di un'uccisione, di uno stupro per opera del proprio compagno, sovente per futili motivi e pura prepotenza.

Quante sono le violenze domestiche e non, le botte date in casa, gli stupri che per vergogna o per debolezza o ancor più per il quieto vivere della coppia non vengono denunciati? Sono tantissimi, un numero da rabbrivire.

Se solo quegli uomini potessero realmente capire l'animo di una donna non potrebbero far altro che provare infinita vergogna d'essere quel genere di maschi.

Attenzione però, un giorno mi farete compagnia e qui "tutti i nodi vengono al pettine", anche per i calvi.

Con tristezza il vostro **Fra Fiusch**

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Hanno collaborato a questo numero: Roberto Apostolo, Cristina Crapanzano, Elena Quagliolo, Erica Bo, Paola Maria Delpiano, Paola Olivetti, Valentina Rossetto, Roberto Oldani.



VITA SERENA
assistenza privata

Un aiuto ad anziani, malati, disabili, persone non autosufficienti

Servizi di assistenza alla persona

Badanti: conviventi ed a ore

Assistenza ospedaliera

**PREVENTIVI GRATUITI E SENZA IMPEGNO
ANCHE PRESSO LA VOSTRA ABITAZIONE**

**LA NUOVA SEDE E' IN
VIALE DELLA RESISTENZA 4
A TROFARELLO
2° PIANO
PALAZZO LAVAGGI**

CHIAMACI
011.6498477 - 333.4290620
AGENZIA DI TROFARELLO-TORINO
info@assistenzavitaserena.it
www.assistenzavitaserena.com
SIAMO SEMPRE REPERIBILI 24 ORE SU 24



RIASCH CA BUGIA L'E LA VOLTA C'AS CUGIA

Due eccezionali serate estive al parco (si fa per dire) del castello. Pubblico soddisfatto e divertito alla recita della compagnia "La combriccola della ghiacciaia" composta dai "magnifici quattro+uno": Lidia Crosa, Marina Benedetto, Anna Gariglio, Giorgio Gardino e Daniela Battù (voce narrante)



La combriccola della ghiacciaia

"Guarda là quella vezzosa!!!" è uno spettacolo comico ideato-scritto-diretto dalla nostra vulcanica Lidia con audio e luci di Gianpiero Terreno. Questa recita è già stata presentata, con lo stesso titolo, più volte ma viene sempre rinnovata e arricchita con nuove gag, barzellette e canzoni di grandi autori.

Di rilievo le voci di Anna Gariglio e Giorgio Gardino, sia singolarmente che nei duetti, le quali hanno donato al pubblico una grande e genuina emozione. Auguriamo alla "combriccola" un meritato futuro successo.

Per lo spettacolo organizzato in memoria del compianto "Mondo", al secolo Edmondo Bonino, tutto esaurito sia tra i posti seduti che in piedi. Pienone, quindi, al parco grazie a chi è venuto sia per ascoltare le note dei complessi che si esibivano che per gustare l'ottima e abbondante grigliata preparata dal gruppo V.G.O. capeggiato da Diego Fontanone. Lunga coda alla cassa per mangiare e lunga coda per bere la birra alla spina. Sicuramente gli organizzatori non si aspettavano un così grande afflusso di pubblico e qualcuno ha dovuto cibarsi in piedi o seduto sul prato.

Ne è valsa comunque la pena, ripagati dall'ottima musica diffusa dai vari complessi che si sono esibiti fino all'ora canonica imposta dalla legge. La serata è stata presentata dalla simpaticissima Desy Icardi e sul palco si sono succeduti:

- I FRATELLI DELLA GLEBA
- ANNA E ALBERTO BASSO & ANDREA BOVE
- ANDREA GATTICO
- DILLOTUPRIMA

Successo anche per l'intelligente idea dell'organizzazione di creare un'area bimbi attorno ai "giochi" un pò disastrati del parco. In definitiva due belle serate che finalmente hanno animato la nostra Revigliasco portando allegria e spensieratezza oggi particolarmente necessarie.

Qualche lamentela, come al solito, per il rumore ma permettetemi di rilevare: «Se non fai nulla sei colpevole di non fare, se ti impegni e organizzi c'è sempre qualcuno che protesta». Così non va bene. Un pò di tolleranza non guasta.

GRADITA E PIACEVOLE SORPRESA

In questa strana e bizzarra estate, se si può definire tale, le sorprese non fanno poi tanto effetto... ormai ci aspettiamo di tutto e di più. A proposito di sorprese, il Comitato di Borgata, come tradizione, per augurarsi buone ferie e festeggiare un compleanno si è riunito, questa volta, con le gambe sotto il tavolo prenotando ovviamente presso un ristorante locale. All'arrivo ecco la graditissima sorpresa.

All'insaputa di tutti c'era ad accoglierci Paola Olivetti, la nostra Paola, da qualche tempo emigrata in Inghilterra (purtroppo per noi) e l'istrionico Beppe Artuffo.

La "strana coppia" ha allietato per tutta la serata i commensali con musica e canti di qualità come entrambi sanno fare. Colpevole della nascita di questo indovinato duetto è anche RG che in un suo compleanno, mi pare il secondo, presentò alcune interpretazioni canore di Beppe accompagnato alla tastiera da Paola. Fu anche allora una sorpresa nel sentire cantare Beppe al di fuori delle note "sindacali" (ovviamente dipinte di rosso) delle quali si era nutrito sino ad allora. Al termine di quella inedita prima performance mi scappò che finalmente l'Artuffo «Aveva trovato ciò che voleva fare da grande...» era vero, fui un vero "talent scout".

MONCALIERI "CITTÀ DEL VIAGGIO" 2014

Anche quest'anno l'Associazione Culturale Piemont-Europa, nostro editore, partecipa all'organizzazione dell'ormai prestigiosa manifestazione moncalierese.

Due sono gli eventi previsti nel mese ricco di appuntamenti e curati dal nostro staff.

Il primo è in partnership con il Touring Club Italiano Piemonte. Si tratta di un mercatino di libri usati di viaggio e, in special modo, di materiale cartaceo del TCI a partire dalla sua fondazione di cui quest'anno ricorre il 120° anno.

Il secondo è un'esposizione di rari libri d'antiquariato, aventi sempre come argomento il viaggio.

Entrambi si svolgeranno domenica 5 ottobre 2014: il primo presso il "Giardino delle rose" al Castello di Moncalieri; il secondo nelle sale degli Infernotti al piano interrato dello stesso Castello.

Il programma completo della manifestazione si potrà trovare presso la Proloco di Revigliasco e negli esercizi commerciali della frazione.



APERICENA CULTURALI

Anticipiamo l'intenzione di organizzare degli incontri a tema per ravvivare le serate di Revigliasco.

Stiamo prendendo contatti con complessi musicali per un primo appuntamento con soggetto "Gli anni '60".

Non è nostalgia di vecchi giovanotti, ma perché quel fortunato decennio è stato uno dei migliori e non sarà mai dimenticato, anzi, oggi sta ancora facendo scuola. Non mancheremo di tenervi al corrente appena decisa la data. Da recentissimi contatti dovrebbe essere per il 3 ottobre. La conferma presso gli esercizi commerciali del paese.

BURRACO, IL GIOCO DI MODA

Non tutti sanno che un nutrito numero di giocatori di "Burra-co" si riuniscono tutti i venerdì sera alle ore 21 presso la sede della Proloco, a metà della scalinata della chiesa.

Oltre ad una buona partecipazione di giocatori "nostrani", si annoverano anche tanti "stranieri" che trovano qui amicizia

e accoglienza, per una piacevole serata trascorsa in genuina competizione (non sempre).

Anche il gruppo autoctono emigra una volta la settimana. Infatti i "campioni" di Revigliasco si spostano di mercoledì, con un "lungo viaggio", in quel di Pecetto, nella sede dell'UniTre, per tenere alto l'onore del nostro Paese

APPUNTAMENTI

Domenica 28 settembre Revigliasco si colorerà di rosa. Infatti si terrà l'ormai tradizionale fiera "REVIGLIASCO DONNA"

"Revigliasco Donna" è uno scrigno prezioso che racchiude proposte originali, utili, altamente significative in un'epoca come questa dove predomina la globalizzazione e ben poco è personalizzato, come gusto e come esecuzione.

Abbiamo definito la nostra manifestazione uno scrigno prezioso, ma forse ancor più le si addice il raffronto con il "Baule della nonna", da sempre fonte di grandi sorprese nonché di ammirazione per gli inimitabili oggetti che esso racchiude.

Dal momento della scoperta la fantasia corre sul come utilizzare queste preziosità. Lo stesso avviene visitando Revigliasco Donna, dove ogni oggetto sollecita la scelta del suo utilizzo, per la casa, per l'abbigliamento, per il regalino e, proprio in tema di regali, il pensiero corre al Natale che si sta avvicinando.

Questo è Revigliasco Donna, un'occasione piacevolissima per trascorrere una domenica diversa, originale e con tante attrazioni. Ricca come al solito la kermesse al femminile con esposizione e premiazione delle opere partecipanti al concorso fotografico:

"Dal Po alla collina: obiettivo turismo"

Esposizione e premiazione nella Cappella San Sebastiano in piazza Sagna alle ore 17

Al mattino:

Erbacce in tavola in autunno

Gita collinare e laboratorio
- Raccolta e laboratorio di riconoscimento delle più comuni piante spontanee e commestibili.

- Ritrovo in piazza Sagna alle ore 10 per la partenza; al rientro, previsto verso le ore 12,00, prova pratica di cucina, assaggi vari e distribuzione di ricette che, secondo l'antico sapere, si possono ancora utilizzare a settembre.

Costo: € 5 per adulti, gratuito per ogni bambino fino a 10 anni accompagnato da un adulto. Si richiede la prenotazione telefonando al 011.8121220 oppure cell. 366.7470181

Inoltre:

Laboratorio decorazione floreale per bambini ed adulti
Golosissimo punto ristoro con i famosi gofri, l'ancor più famoso zabaione e la cioccolata calda. Musica e danze per tutti.



DALLA REDAZIONE

Gentili lettori,
Innanzitutto non ci stancheremo mai di ringraziarVi per la bontà nel leggere queste "quattro" paginette un po' strane. Soprattutto siamo riconoscenti ai nostri inserzionisti che con la loro pubblicità ci permettono di pagare la pubblicazione. A tal proposito ci permettiamo di suggerirVi di non dimenticarli, anzi, più Vi ricorderete di loro e più loro si ricorderanno di noi. E di questo abbiamo bisogno, come il pane quotidiano. Se poi fortunatamente avrete qualche amico conoscente che ha bisogno di fare pubblicità, non esitate a proporre Riasch Giurnal: ve ne saremo

estremamente grati. Abbiamo anche bisogno di sapere ciò che accade nel nostro Paese, che ci informiate anche delle piccole cose, di avere notizie per Voi forse banali ma che in realtà aiutano a fare comunità. Soprattutto ci interessano documenti, immagini e storie di tempi passati. Non esitate a contattarci al 377.2691612 (ore ufficio) o via mail: piemont.europa@alice.it

Ah dimenticavamo...non abbiamo soppresso il compleanno di Riasch Giurnal e il relativo "apericena" con spettacolo. Siamo solo un pò in ritardo ma non mancherà l'occasione per sostenere il Vostro "giornale preferito"

CMT SRL
Costruzioni Metalliche Torino
Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)
Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327
Arredo negozi - Recinzioni
Studi e progettazioni su misura

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU
Riasch Giurnal
TELEFONA AL 377.2691612

CARO BENZINA... DIFENDITI CON:
r.it.co.
PETROLI
Via Cuneo, 8 - 10028 Trofarello (TO)
TEL. 011 6497945 - Fax 011/6498854 - email: ariticopetrol@libero.it

Nato e cresciuto in campagna, a due passi da un bel bosco, quando toccava a me decidere a cosa giocare, la scelta era sempre la stessa: le Giubbe Rosse, le mitiche guardie canadesi, un simbolo della lotta dei buoni contro i cattivi. Uomini forti e coraggiosi, figli di una terra immensa e selvaggia. Diventato adulto, il mito canadese non scomparve, anzi: appena se ne presentò l'opportunità, con mia moglie si decise di organizzare un viaggio nel secondo paese più esteso al mondo. Scegliemmo di visitare la zona delle Montagne Rocciose nella Columbia Britannica, in particolare le Chilcotin Mountains, un'area ampia quanto il nord Italia abitata nel 2005, all'epoca del viaggio, da circa 650 persone.

La regione è attraversata da un'unica strada, parzialmente asfaltata, che unisce William Lake, ad est, con Bella Coola, un piccolo paese all'estremo ovest, affacciato su un lunghissimo fiordo.

I circa 600 km che separano le due cittadine sono un alternarsi di bellezze naturali mozzafiato; massicce montagne a perdita d'occhio, boschi che sembrano infiniti, e tanti, tanti laghi.

In una zona così scarsamente popolata è normale incontrare esemplari di fauna locale: cervi, cerbiatti, alci e coyote attraversano frequentemente la strada, non è il caso di andarli a cercare nei boschi.

Discorso diverso per gli orsi, anche loro molto diffusi, ma più attenti ad evitare il contatto con la popolazione, e la popolazione molto attenta ad evitare il contatto con loro.

All'inizio di ogni percorso sono ben visibili i cartelli con le indicazioni anti orso: muoversi in compagnia, chiacchierare, rendere ben evidente la presenza.

Il consiglio più diffuso è appendere delle piccole campane allo zaino, un semplice e poco invasivo avvisatore acustico.

Inutile dire che la possibilità di incontrare un orso mi affascinava tantissimo; appena possibile ci buttavamo sul primo sentiero, cercando di essere rumorosi ma non troppo.

E in un solitario e anonimo sentiero, un pomeriggio di metà agosto, mentre camminiamo senza una meta precisa, ci troviamo la



strada sbarrata.

Una mamma orsa con i tre piccoli è a pochi passi da noi: siamo tutti immobili, ci guardiamo negli occhi, uno strano e interminabile scambio di sguardi tra umani e plantigradi. Sembra la scena finale di un famoso film di Sergio Leone. Quanto possono durare

i minuti mentre pensi che per te sia finita? Ho una paura terribile, tremo come una foglia, comincio a battere i denti, un misto di disperazione e rassegnazione.

L'orsa sembra infastidita, scuote la testa, guarda i piccoli, poi noi, poi ancora i piccoli. Mia moglie piange molto sommestamente, quasi a secco.

Ad un tratto accade qualcosa di inimmaginabile: i cuccioli, fino a quel momento quasi nascosti dietro la mole della madre, si animano improvvisamente. Cominciano a rincorrersi, ci guardano, fanno qualche passo verso di noi, arretrano, uno si nasconde a ridosso di un cespuglio, la testa fa capolino, ci guarda, si ritrae. Anche gli altri vanno a nascondersi e poi ci osservano: se fossero cuccioli di uomo e non di orso penserei che vogliono giocare a nascondino.

Mamma orsa sembra meno agitata, anzi quasi compiaciuta dal fatto che i ragazzi abbiano trovato due bipedi con i quali divertirsi, trascorrere qualche momento spensierato. Sono così rari gli uomini da queste parti...

Difficile, forse impossibile interpretare lo sguardo di un animale, ancor più quello di un orso, che non rientra nell'elenco di quelli da compagnia che gironzolano nei nostri giardini. Eppure la sensazione in quel momento era di quasi serenità, la tensione era calata grazie all'improvvisazione degli orsetti. Dopo un tempo indefinito, penso qualche minuto, l'orsa fece capire a tutti i presenti che era tempo di proseguire: si alzò in piedi per qualche istante, guardando prima noi e poi i figlioli.

I piccoli, ubbidienti, tornarono subito da mamma; lei ci dedicò un ultimo sguardo, forse per farci riflettere su quanto siamo sciocchi noi umani, che talvolta andiamo a metterci nei guai proprio dove non dovremmo.

Dopo pochi istanti eravamo di nuovo soli: mai apprezzato così tanto la solitudine.

Rimanemmo lì ancora un po', anche in questo caso impossibile dire quanto: appena il cervello riprese a funzionare bene, tornammo sui nostri passi, stavolta molto rumorosamente...

Un revigliaschese campione d'Italia

La notizia è di quelle che ti illuminano la giornata e ti predispongono al buon umore. Riguarda il gioco delle bocce, lo sport più diffuso e praticato nel nostro paese. L'ho letta sul "Corriere di Chieri" del 27 giugno 2014 che apre la pagina sportiva con un titolo a 4 colonne: "Bis di Peira e Peletti, giovanotti tricolori" e pubblica tanto di fotografia. Riporto testualmente l'inizio dell'articolo che è di palpitante vivacità: "Incredibile bis tricolore del duo della Chierese formato da Giovanni Peira e Natalino Peletti, di nuovo campioni d'Italia a coppie di categoria Veterani (Over 60). I due avevano già trionfato nel 2012 e centrato il terzo posto nel 2011. L'ultra ottantenne Peletti e l'ultra settantenne Peira nelle finali tricolori di Carcare sbaragliano un lotto di 117 coppie aggiudicandosi nelle due giornate ben sette partite e piegano gli ultimi avversari per 13-11 in una finale vietata ai deboli di cuore". Il signor Peletti è un revigliaschese che mi onora della sua amicizia. Classe 1930, astigiano di origine, risiede a Revigliasco da 42 anni. Per gli amici è solo Natalino. Chi lo conosce bene lo definisce uomo buono, intelligente e generoso, grande lavoratore oltre che grande sportivo. Felicamente sposato da 40 anni con la Sig.ra Livia, insieme formano una distintissima e simpaticissima coppia, stimata e ben voluta da tutti. Intra-

tenersi con lui è piacevolissimo; ogni tanto mi racconta scampoli della sua vita. Ama lo sport, la Spagna e il trinciato forte (che acquista nel negozio di mia figlia). Vincere un campionato italiano primeggiando su 117 coppie è un'impresa eccezionale. Questa in realtà è la terza medaglia d'oro di campione d'Italia. Altre sei volte il Sig. Peletti è salito sul podio in manifestazioni nazionali ed internazionali. Diventare numeri uno richiede sacrifici, duri allenamenti e preparazione fisica scrupolosa. Solo sul vocabolario "successo" precede "sudore". Occorrono però anche classe, talento, passione, occorre soprattutto possedere il DNA giusto. Tanti complimenti al nostro campione (ottantenne solo all'anagrafe) che in gioventù è stato grande anche in un altro sport a me caro, la palla pugno. Ha militato nel campionato di prima categoria gareggiando alla pari con i mitici campioni degli anni '50 e '60: Manzo, Balestra, Solferino ed altri, nomi ben noti agli appassionati di questo sport amato da De Amicis, Fenoglio e Pavese, che all'epoca si chiamava "Pallone Elastico".

Gli porgiamo di cuore l'augurio che questa sua primavera atletica si prolunghi all'infinito e che altre vittorie, sempre più prestigiose, giungano ad arricchire il suo medagliere.

Giovanni Cavallero

LA NOSTRA COMUNITÀ ATTENDE CON GIOIA LA VISITA DELL'ARCIVESCOVO

PROGRAMMA DELLA VISITA DELL'ARCIVESCOVO

GIOVEDÌ 25

Ore 9.30 Visita asilo infantile e scuola materna di via Bullio

Ore 10.30 Visita scuola elementare Massimo d'Azeglio

Ore 15 visita a Cabianca agli anziani ospiti e di Revigliasco

DOMENICA 21

Ore 10 Parrocchiale S. Martino a disposizione in confessionale

Ore 11 Messa solenne

Ore 12 Benedizione lapide commemorativa e locali in cortile destinati a coppie giovani di bambini battezzati

In occasione della solenne visita, il GRUPPO DI PREGHIERA San Padre PIO, del quale faccio parte, ha avviato una iniziativa, pensata e studiata da tempo, riguardante l'Altare della Parrocchiale terzo a destra (rispetto all'ingresso principale, ospitante il prezioso dipinto rappresentante la Vergine col bambino, attorniate dai Santi Lorenzo e Sebastiano), tradizionale punto di ritrovo del gruppo nei loro incontri devozionali. È una struttura in legno, risalente al XVII secolo, vistosamente ricoperta di sedimenti polverosi, e quindi bisognosa di una adeguata manutenzione. Dopo la pulitura, si è prelevato un particolare portandolo ad esaminare presso una Ditta di colori, vernici e materiali per restauri. Ne sono emerse due piccole sorprese: le parti "dorate" in realtà erano in origine "argentate", e solo successivamente vennero ricoperte con una "doratura" mediante vernice dorata; il resto di color attuale azzurro grigiastro, dopo accurata pulitura, ha rivelato un originale celeste molto brillante, "squillante". Entrambe le tinte sono quindi state riprodotte utilizzando le procedure "tintometriche". Si è quindi proceduto al ripristino delle coloriture originali, dal frontone all'altare con sottostante "sarcofago" ospitante la statua di S. Teresina. Anche la effigie di S. Domenico Savio è stata risanata. Constatando però che l'altare ad esso affacciato sulla parte sinistra della navata (anch'esso dello stesso periodo, stile e materiale ligneo, ospitante il quadro raffigurante la Ascensione, oltretutto privo di cornice!) ne risultava "penalizzato", si è effettuato il medesimo intervento, installando anche la cornice mancante al dipinto. Infine, esaminato lo stato di simile degrado della imponente cornice del quadro (di Nino Pirlato, anno 1949) del Battesimo di Gesù della prima cappella a sinistra (il battesimale), si è provveduto alla completa doratura (in origine limitata a alcuni dettagli) e parimenti ai putti e cornici della balconata dell'organo. Il tutto sotto la supervisione del nostro Don Gerardo. Restano soltanto le colonne e capitelli affiancanti le canne del suddetto strumento, che verranno trattate prossimamente, onde dare la giusta dignità allo strumento, recentemente restaurato. **CB**

TUTTO ENERGIA
www.tuttoenergia.net
Corso Trieste 24A, Moncalieri

Energy Store point

**BATTERIE - PILE
ILLUMINAZIONE - LED
PANNELLI SOLARI**

OFFERTE SPECIALI
nei reparti
ILLUMINAZIONE
e BATTERIE

Tel. 011 19441477 - E-mail info@tuttoenergia.net

Dal 1963 a Torino
il miglior servizio
al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare
anche in rete

ferroglio

www.ferroglio.it
A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglio@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIORNAL



È la regina delle piste ciclabili europee. Muove un giro d'affari annuale di circa 70 milioni di euro solo nel tratto austriaco. È la più attrezzata. La più percorribile grazie alle sue moderate pendenze. Ospita oltre centomila cicloturisti ogni anno. Stiamo parlando della ciclovia del Danubio che dalla Foresta Nera si snoda lungo il maestoso fiume che attraversa Germania, Austria, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, Moldavia.

Diverse agenzie turistiche organizzano viaggi assistiti. Ti prenotano gli alberghi, ti suggeriscono le tappe, recapitano i bagagli la sera per non caricarti sulla bicicletta. Ti affittano pure la bici.

Noi ci siamo mossi in totale autonomia, abbiamo raggiunto Vienna in auto con velocipedi e borse al seguito. Abbiamo lasciato la macchina in città e caricato le bici sul treno alla volta di Passau dove sarebbe cominciata la nostra pedalata lunga quasi 350 km, in cinque giorni!

Com'è noto nei paesi mitteleuropei i treni sono molto attrezzati, nelle stazioni ascensori appositi ti fanno raggiungere i binari evitandoti le scale con le due ruote in spalle. Basti dire che nel solo 2010 sono stati registrati 272.000 passaggi in treno con bici. Insomma, tutto un altro mondo. In due ore e mezza siamo a Passau, la città dei tre fiumi. Ci accoglie una lieve pioggia, una specie di "grigia Torino". Un giro di prassi in centro e poi subito in pista. Nel prima mezza giornata sperimentiamo un acquazzone corposo, due rapide salite, la prima schnitzel (cotoletta impanata), il primo traghetto da una sponda all'altra ed a sera inoltrata, una rustica guesthouse sull'ansa del Danubio nei pressi di Au. La sera una cena frugale accanto alla stube per scaldarsi dopo la fragorosa pioggia del pomeriggio. Al mattino vero latte di mucca, marmellata fatta in casa e caffè caldo. Un ritorno all'infanzia.

Il secondo giorno, tappa fino a Linz. Bella cittadina vivace e moderna con architetture contemporanee in città e lungo il fiume, decisamente coraggiose. Qui assaggiamo lo strudel austriaco. Buono come una volta. Il tempo vira al bello, decidiamo di ripartire e fare qualche chilometro oltre Linz prima di fermarci in hotel.

Dopo 15 km, passata l'area industriale della città (imprevedibilmente vasta) arriviamo a Lagenstein dove scopriamo che tutte le camere in paese sono occupate. Ci toccano altri 10 km verso Enns. Percorso notturno, nel bosco e nei campi. Romantico sì, ma che dire dei cinghiali che cercano di sfuggire dai cacciatori? Ne condividiamo i timori per un'oretta buona.

Poi l'arrivo in paese, dove troviamo posto in un nuovissimo hotel, senza reception. Si fa tutto per telefono. Bisogna sapere l'inglese. Lì lo parlano in tanti, dal sindaco allo spazzino. Noi ce la caviamo, altrimenti son dolori, si rischia la notte all'addiaccio. Terzo giorno in marcia verso Ybbs e oltre; abbiamo capito che bisogna anticipare l'orario della cena. Se arrivi in un locale dopo le nove di sera e chiedi di mangiare ti guardano come un marziano e si scusano, proprio non si può, la cucina è chiusa, il cuoco è andato a casa. Così spezziamo i nostri pomeriggi ciclistici appena dopo l'ora del te e ci mettiamo in un dehors davanti ad un gulasch ed una birra, prima di riprendere la strada e proseguire. Questa volta arriviamo in una pensione che sembra atterrata a Pochlarn direttamente dalla Rimini degli anni cinquanta. Il colore azzurro cielo delle pareti non lascia dubbi e la coperta patchwork ancora meno. Ma dopo 85 km di ciclopista l'unica cosa importante è un letto pulito.

L'indomani, con un sole stupendo, i muscoli provati e le natiche inevitabilmente doloranti, ci muoviamo verso Melk, sede di



uno dei monasteri più imponenti d'Europa. Una visita dovuta, poi il traghetto verso Krems. C'è lo meritiamo, è un tratto di Danubio tutelato dall'Unesco, lo vogliamo vedere dal centro del fiume, in barca, per fotografare le sponde a destra e sinistra. In realtà i soggetti principali delle nostre fotografie sono alcuni compagni di viaggio, un gruppo di giapponesi estasiati dal paesaggio sotto i loro variopinti cappellini. Alla fine ci ringraziano per averli immortalati. Deliziosi.

Sbarcati a Krems ci dirigiamo verso Tulln, paese natale del pittore Egon Schiele. Per arrivare affrontiamo tratti di strada statale faticosi perché le macchine ti sfrecciano a lato e non devi distrarti. Un piccolo neo di questa splendida ciclabile che qui confonde le idee con indicazioni di distanze non proprio precise. Arriviamo provati, con una gomma bucata, da sostituire



il mattino successivo. Il ciclista che la ripara, alle pareti del negozio ha appeso un selfie con Merckx. Buon segno. Mancano trenta km a Vienna. Il più è fatto e, per fortuna, le previsioni del tempo a volte sbagliano. Si annuncia un acquazzone che non arriverà. La stanchezza si sente. Procediamo con velocità di crociera lenta e tranquilla. Ci superano tutti. Ciclisti provetti, coppie di anziani allenati, famiglie con bambini e pure l'impiegato in ciabatte. Non importa, noi siamo appesantiti dalle borse e abbiamo dimenticato di sostituire i battistrada artigliati con quelli più lisci, le bici frenano da sole anche in discesa. Non demordiamo. D'un tratto si mostra lo skyline di Vienna, i primi grattacieli all'orizzonte. Attraversiamo un largo ponte destinato alle biciclette. Per noi è fantascienza. Scattiamo fotografie entrando in città.

Sembra fatta... mica vero. Tocca ancora arrivare all'albergo ed una inaspettata salita, lunga, interminabile ci conduce alla periferia opposta, dove abbiamo lasciato la macchina cinque giorni prima. Scende il tramonto sulla capitale austriaca. Le ultime pedalate le facciamo nel traffico urbano. È finita la quiete del fiume, dei boschi e dei campi.

Il Danubio è un compagno di viaggio accogliente e pacifico (alluvioni permettendo). Non disdegna le innovazioni, nel suo sedime non scorre mai la stessa acqua. È un misto di antico e moderno. Sa andare controcorrente.

EGON SCHIELE, IL PUPILLO DI GUSTAV KLIMT

"Tutto mi era caro. Volevo guardare con affetto gli uomini rabbiosi perché i loro occhi fossero costretti a ricambiarmi; e volevo far dono agli invidiosi e dire che non ho valore..." così si esprime Egon Schiele in una delle sue celebri frasi. È considerato uno dei massimi esponenti dell'Espressionismo austriaco della prima metà del Novecento. È conosciuto per i suoi nudi, maschili e femminili, figure contorte a tratti netti su uno sfondo imprecisato dove si cerca di comunicare l'incertezza del nostro rapporto con la vita e con la morte. Raffigura se stesso in forma di autoritratto, in maniera eccentrica, straniente e innaturale. Non disdegna di dipingere paesaggi e racconta il mondo dell'infanzia prendendo a modello ragazzini e ragazzine di periferia, sui volti dei quali incide il timore di diventare adulti. Schiele nasce nel 1890 a Tulln, un paesino sul Danubio a trenta chilometri da Vienna. Figlio di un ferroviere, manifesta fin dall'infanzia una spiccata predisposizione per il disegno, al punto che lo zio Leopold, divenuto suo tutore alla morte del padre, si convince ad istruirlo alle discipline artistiche anziché alla carriera nelle ferrovie ove egli stesso ricopriva un ruolo dirigenziale.



Egon Schiele, Autoritratto, 1912

Schiele frequenta così l'Accademia delle Belle Arti di Vienna dove, ad inizio novecento viene a contatto con il mondo della Secessione Viennese e diventa il pupillo di Gustav Klimt. Sperimenta poi la prigionia a causa di un'accusa di pedofilia che si rivelerà infondata. Nel 1905 le sue opere vengono esposte insieme a quelle di Munch, Matisse, Bonnard, Gauguin, Kokoschka, Van Gogh. Nel 1914 sposa Edith Harms, sua terza modella. Allo scoppio della Grande Guerra è costretto a partire per il fronte come altri artisti suoi coetanei. Il questo periodo ritorna alla pittura di gusto naturalistico, ritraendo ufficiali russi e spazi interni. Troverà la morte non in guerra ma durante l'epidemia di spagnola del 1918 che ucciderà prima la moglie (che Schiele avrà tempo di ritrarre in agonia) poi il pittore stesso, tre giorni dopo, a soli 28 anni di età. La maggiore collezione di opere di Egon Schiele sono oggi conservate al Leopold Museum di Vienna, nato per iniziativa dei mecenati Rudolf ed Elisabeth Leopold che tra i primi, al mondo, capirono l'importanza del suo lavoro artistico, precursore di diverse correnti figurative contemporanee.

Paola Maria Delpiano

FARMACIA SAN MARTINO



DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata **Farmagrappo**

VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

TRATTORIA
TIPICA
PIEMONTESE

LA TAVERNA DI
FRA' FIUSCH

specialità:
GRAN FRITTO
MISTO
BAGNA CAÖDA
CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24



VIVAIO DELLA COLLINA
di Moreno Barbella

Produzione e vendita al dettaglio
ed all'ingrosso di piante da giardino

Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)

Parlando con amici inglesi sono venuta a conoscenza di un ballo inglese tradizionale un po' stravagante, detto *Morris Dance*, originariamente eseguito soltanto da uomini. Si tratta di un ballo cadenzato eseguito da gruppi di danzatori che indossano sonagli ai polpacci e talvolta sventolano fazzoletti e brandiscono spade o bastoni. Ancora non si conosce l'origine di questa danza, ma termini simili esistono in altre lingue: il tedesco *Moriskentanz*, il francese *morisques*, il croato *moreška*, e lo spagnolo e italiano *moresca*, *moresca* o *morisca*. Alcune fonti scritte attestano che nel 1494 dei danzatori spagnoli eseguirono una danza energica di fronte al re Enrico VII, ma altri documenti fanno pensare che questo ballo risalga a qualche decennio prima. C'è poi chi specula sull'origine italiana di questa danza, importata nel XVI secolo quando l'Inghilterra aveva numerosi contatti con il Belpaese.

La *Morris Dance* è tradizionalmente ballata durante le festa della primavera al suono di tamburelli e flauti, violini e oggi anche fisarmoniche diatoniche. Se c'è una canzone, le parole si riferiscono a pratiche agricole e alla vita del villaggio, e sono spesso licenziose. Ne esistono diverse varianti a seconda delle regioni, ma ci sono elementi comuni come i movimenti vigorosi, costumi colorati ed elementi simbolici come danzatori vestiti da animali e buffoni.

E la *moresca* italiana? Pare che fosse diffusa tra il XV e il XVIII secolo e che fosse danzata dal popolo prima ancora che nei teatri e nelle corti (e prima che Monteverdi componesse la bellissima *Moresca dell'Orfeo*). La danza mimava un combattimento tra due schiere armate di spade, al ritmo di tamburo: questo aspetto, e gli elementi orientali dei costumi, contribuirono alla credenza che tali balli fossero ispirati al conflitto tra cristiani e saraceni. Tuttavia, secondo alcuni studiosi questi balli risalirebbero a riti ben più antichi e sarebbero legati a riti agrari. La *Moresca* di Contigliano (nel Lazio meridionale), il *Tataratà* di Castel-

termini (in Sicilia), la *Ndrezzata* di Buonopane a Ischia sono danzate da uomini in costumi variopinti che brandiscono spade di legno.

Per mia sorpresa, il Piemonte è il luogo con il maggior numero di danze delle spade: in provincia di Torino si balla a Giaglione, a Venaus, a San Giorio di Susa e Fenestrelle, mentre nel cuneese si danza a Bagnasco e Castelletto Stura.

I colori variopinti indossati dai danzatori (talvolta copricapi ricoperti di fiori), l'uso della spada come un simbolo dell'aratro che taglia e feconda la terra, la terminologia stessa usata per alcuni movimenti degli spadonari (*pweizà* a Giaglione e *küla* a Venaus significano "raccolta") nonché i periodi in cui queste danze sono eseguite (il carnevale, il Calendimaggio, il solstizio d'estate) sembrano rimandare al mondo rurale e ad antichi rituali di fertilità. Ancora una volta le tradizioni con le sue musiche e i suoi costumi ci raccontano qualcosa della nostra identità pre-cristiana e ci avvicinano a popoli apparentemente lontani.

Paola Olivetti



1-2: Il *Bal do Sabre*, ballo della sciabola, di Bagnasco rappresentato a Castelletto Stura.

3: Prime illustrazioni della danza popolare risalente al 1600 trovate in Gran Bretagna

4: Danzatori inglesi impegnati nella *Morris Dance*



Revigliasco comune

Dopo l'ultimo incontro del 18 giugno scorso, tra cittadinanza Revigliaschese e amministrazione di Moncalieri, durante il quale è emerso il malcontento generale causa il totale disinteresse per la nostra Borgata si ritorna a parlare di "secessione" e di tempi lontani quando Revigliasco era Comune.

I Revigliaschesi non chiedono di essere trattati meglio degli altri abitanti di Moncalieri, ma almeno di essere considerati al pari di tutti.

La Frazione di Revigliasco ha caratteristiche peculiari, dista dalla "capitale" ben 7 km., ha un suo centro storico, sue caratteristiche ben diverse dalle altre borgate della "città del Proclama", così come è noto ai più e possiamo anche trovarne riscontro nel testo edito dalla Proloco "Revigliasco storie e memorie" di Simonetta Gribaudi Gado

Tanti però non sanno come e perché Revigliasco abbia perso il suo status di Comune e che già dal lontano 1928 furono fatti alcuni tentativi, sostenuti anche da importanti personalità, di riportarlo all'antico stato di autonomia.

Recentemente anche il comune di Pecetto Torinese, a seguito dell'approvazione della legge D.L. 95/2012 e art. 8 Legge Regionale 11 del 28/09/2012, ha manifestato l'interesse verso la nostra frazione depositando in Prefettura un verbale di riunione di Giunta che ipotizza l'annessione del territorio revigliaschese al comune di Pecetto.

In effetti i Revigliaschesi si sentono molto più attratti dal Paese dirimpetto che dalla lontana Moncalieri.

Molti revigliaschesi già oggi per i loro acquisti si rivolgono agli esercizi commerciali pecettesi impoverendo sempre di più la nostra frazione ed alcuni, addirittura, hanno preferito trasferirsi colà, cambiando dimora, per il miglior livello di servizi.

Il problema non è di poco conto: la frazione non vuole e non deve accettare l'atteggiamento dell'Amministrazione di Moncalieri visto anche il notevole contributo finanziario che versa nelle casse del Comune; la frazione meriterebbe ben più attenzione. Purtroppo, come sempre, è un problema di voti e del loro colore. In realtà anche la perdita dello status di Comune e il successivo diniego di "Roma" al ripristino dello stesso, fu una questione di "colore" (2ª puntata).

Il problema è serio e desideriamo che, a partire da questo numero, su queste pagine, si possa fare un po' di chiarezza; speriamo nel contempo di far riflettere chi avrà la bontà di comprendere che cosa sarebbe "giusto" fare anche per il bene di Revigliasco e dei revigliaschesi.

PRIMA PUNTATA

Da un articolo apparso sul "Corriere di Moncalieri" del 12 gennaio 1990 di Alessandro di Giorgio

I volti di Moncalieri: il borgo collinare assediato dai "torinesi"

QUEL GIOCO CHE BRUCIA

Revigliasco da 60 anni aspetta di tornare Comune

Alle cento ragioni che si hanno per essere antifascisti, Revigliasco ne aggiunge da sessant'anni una tutta sua, tutta speciale. Fu nel 1929, infatti, che una vituperata legge ducista, volta a sopprimere i piccoli Comuni, strappò i gradi e il rango di municipio all'indifeso paese, declassandolo a frazione di Moncalieri. Revigliasco aveva allora seicento abitanti e, così si disse, difficoltà economiche ad andare avanti da sola. Per gli abitanti fu uno schiaffo in pieno viso, un insulto alle aristocratiche tradizioni e al lustro di cui andavano e vanno orgogliosi. Un rospo indigesto che ancor oggi non si riesce a mandar giù e che ad

anonimi patrioti dello spray fa cancellare sui cartelli stradali l'odiosa precisazione "Revigliasco - Frazione di Moncalieri" per sostituirla con la fiera "Revigliasco City".

E quanto bruci la servitù verso Moncalieri lo testimoniano i tentativi compiuti negli anni per tornare Comune. Il primo fu nell'immediato dopoguerra: la richiesta, accompagnata da una plebiscitaria raccolta di firme, finì alla Camera, e sembrava che potesse aver successo. Ma la ragion di stato moncalierese - rappresentata per la circostanza dai partiti di centro che, temendo una vittoria del fronte popolare non volevano rinunciare al tradizionale "polmone bianco" di Revigliasco - ebbe la meglio: la Curia torinese fu sollecitata a intervenire e la secessione rientrò. Ci si provò ancora nei primi anni Settanta: fu costituito un Comitato per il Comune, si raccolsero di nuovo le firme, ma le lungaggini, la burocrazia, i mille inciampi fecero arenare il progetto, fino a quando nel 1977 arrivò a tagliare definitivamente la testa al toro la legge, tuttora vigente, che sancisce la soglia minima di cinquemila abitanti per l'istituzione di Comuni nuovi. E così la bella e scontrosa Revigliasco fu ancora una volta condannata a restare sotto il giogo di Moncalieri: una subalternità vissuta fra rassegnazione e mugugno, alla quale si imputano volentieri la decadenza e i guai della borgata. I servizi lasciano a desiderare: i pullman di Canuto, finite le scuole, diradano assai le corse e fanno salire i lamenti... Omissis:

L'articolo continua ma è soltanto un lungo elenco di disagi e problemi che ancor oggi, a distanza di 24 anni, sono ancora gli stessi, anzi molti di più.



FURINO snc
di **FURINO G. e VERCELLINI I.**

Via Bruno Buozzi 9/G
10024 MONCALIERI
Tel. 011 641022 - uff. sin. 011 6895747
Fax 011 641737
Sub Agenzia **B.GO S. PIETRO** - C.so Roma 79
Tel. 011 6069904 - Fax 011 6825574

Ditta Giardino Coniugi

s.a.s. di **Gardino Giorgio & Enrico**
FERRAMENTA - UTENSILERIA

10021 Borgo S. Pietro - MONCALIERI (Torino)
Via Sestriere 7 - Tel. 011.606.13.57 - Fax 011.606.15.43
e-mail: giorgio.gardino@tin.it



Riasch Giurnal

sul WEB

www.revigliasco.it

sarà una sorpresa... troverai
anche molte notizie sul paese,
sul commercio e tanto altro!

Un
piccolo
ristorante
con una
grande
passione
nel
centro storico
di Revigliasco



Cà Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011/2072138

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



Ricordi d'infanzia

di Giovanni Cavallero

Il tempo vola... le ore, i giorni, purtroppo, passano e corrono alla velocità della luce.

Pensando a quando eravamo giovani, soltanto qualche anno addietro (si fa per dire), ci tornano in mente scene della nostra vita che, se confrontati ai giorni nostri, sembrano lontani nei secoli.

Colpa della tecnologia, delle ultime scoperte, delle recenti invenzioni, di tanti marchingegni utili sì ma che hanno stupito e disorientato noi giovanotti degli anni '40.

Ci sembra di essere dei "matusa", di non capire cosa stia succedendo in questo mondo così lontano ma così vicino.

Poi però, nonostante lo smarrimento temporaneo, riflettiamo con calma, ricordiamo quei giorni spensierati di quando eravamo bambini, la nostra giovinezza, i nostri primi amori e allora facciamo dei paragoni, confrontiamo situazioni e ci accorgiamo che eravamo poveri, avevamo poco ma con quel poco o nulla eravamo felici.

Si lo so, direte voi "altri tempi" come all'epoca dicevamo ai nostri "vecchi"; però lasciateci almeno pensare che nel peggio si stava meglio.

AMARCORD

Non sono un giocatore di bocce. In tutta la mia vita ho preso in mano le bocce solo in rarissime occasioni. Ma nello stendere le brevi note sulla vittoria ai campionati italiani del sig. Natalino Peletti ho avuto un sussulto di nostalgia nel rievocare quello che nella mia fanciullezza è stato il rapporto con le bocce. Chiedo scusa al lettore se lo trascino nei miei ricordi personali.

Sono nato in un'osteria di paese gestita da mio padre e da mia madre per oltre 30 anni. Ai clienti si dava la possibilità di bere, mangiare, giocare a carte e, d'estate, giocare a bocce.

All'epoca le bocce non erano in lega metallica, come le attuali; erano di legno, un legno duro e pesante, difficile da lavorare con gli strumenti di allora. Non tutte erano ben tornite e non tutte erano uguali. Ne avevamo tante e venivano ammassate in robuste e grandi cassette che tenevamo sotto il portico di casa, chiuso da un portone. In una scatola custodivamo i pallini, anch'essi di legno. I giocatori sceglievano bocce e pallini, si aprivano il portone e andavano a giocare nel vicolo sterrato che univa la casa ai bastioni che circondavano, e circondano tuttora, il paese.

La domenica pomeriggio i giocatori erano tanti, vicolo e bastioni diventavano campi di bocce. Ricordo con commozione quelle domeniche d'estate. Mio padre e mia madre erano impegnati in osteria e affidavano a me, che ero ragazzo, il compito di seguire i clienti che giocavano fuori a bocce.

Raccoglievo le loro ordinazioni, rientravo in casa, le passavo a mio padre e servivo fuori quanto mi era stato richiesto. Mi ordinavano vino, bibite, panini e quelle che chiamavamo "ghiacciate" e oggi si chiamano granite. Erano i primi anni '50, io avevo 10 anni o poco più. Il frigorifero non c'era ancora, nemmeno l'acquedotto comunale. L'acqua fresca la tiravamo su da un pozzo che avevamo nel cortile di casa. Le bibite e le vivande venivano mantenute fredde nella "ghiacciaia". Ricordo ancora questo mobile strano, abbastanza grande, in legno massiccio con le pareti interne rivestite di spessi pannelli di zinco che forse racchiudevano



del materiale isolante. Era a tenuta stagna e si apriva dall'alto. Conteneva ghiaccio in lunghi e grossi panni a forma di parallelepipedo, che d'estate la ditta "Faramia" di Savigliano passava a vendere per i paesi con un vecchio furgone. I panni venivano spezzati a metà per farli stare nella ghiacciaia e sopra si ammassavano le bibite e i cibi da mantenere freschi.

Quando i clienti mi ordinavano una "ghiacciata" mio padre impugnava un grosso coltello da cucina e scheggiava alcuni pezzi di ghiaccio dal panno che metteva in una macchinetta tritratrice. Girando velocemente con la mano sinistra una manovella che azionava tre lame affilate, e tenendo premuto con la destra lo sportellino della macchinetta, il ghiaccio usciva tritato. La ghiacciata era pronta, bastava aggiungere nel bicchiere lo sciroppo richiesto: menta, ribes o tamarindo. A quel punto correvo fuori con il vassoio in mano per portare ai clienti i bicchieroni colmi di ghiaccio colorato prima che il sole lo facesse sciogliere.

Mi si gonfia il cuore nel ricordare quelle domeniche d'estate. Mi teneva compagnia il pallone con cui giocavo nei momenti di pausa, avendo come unico avversario il muro un pò sbrecciato di una casa vicina. Cercavo di aiutare i miei genitori che con me erano dolcissimi e mi colmavano di tenerezze.

Tutti gli altri giorni godevo di grande libertà. Le mie vacanze estive erano piene di giochi. Oltre al pallone c'era la bicicletta, c'erano le biglie di terra cotta variopinte, c'erano gli amici con cui scorrazzavo per i boschi che all'epoca erano tenuti in ordine e attraversati da mille sentieri.

Costruivamo capanne con rami e arbusti che duravano fino al primo acquazzone, andavamo alla ricerca di nidi, andavamo alla ricerca di rami biforcuti per farne manici della fionda con la quale sparavamo proiettili di ghiaia agli uccellini in volo. Per fortuna loro (e della coscienza senile mia) non riuscivo mai a beccarne uno. Il mio talento di fiondista lasciava alquanto a desiderare.

Rievocare l'incanto della fanciullezza lontana può servire ad affievolire il buio della vecchiaia, anche se ti fa morire di nostalgia e per la commozione ti lacrimano gli occhi. Così ogni tanto ripenso ai colori e ai profumi dei miei boschi, alle diverse tonalità di verde, alle foglie che parevano fiori, al respiro del vento nei cespugli, agli squarci di azzurro fra gli alberi. E riprovo le sensazioni di allora.

Uno dei boschi era lambito dal piccolo torrente "Mondalavia". Nelle sue anse si formavano minuscoli gorghi. Erano laghetti invitanti le cui acque limpide riflettevano le fronde degli ontani e nelle quali ci tuffavamo nuotando come l'istinto ci suggeriva.

Così trascorrevamo le vacanze estive noi ragazzi degli anni '40 cresciuti senza televisione e senza computer. Avevamo tanta voglia di vivere, avevamo soprattutto tanti sogni che poi la vita pian piano si è incaricata di frantumare.

Usi tradizionali dell'Aloe nella medicina popolare dell'Africa del Sud

I primitivi abitanti dell'Africa del Sud conoscevano un gran numero di utilizzi dell'Aloe. Nell'Africa del Sud ci sono circa 130 differenti specie d'Aloe. Ad alcune specie d'Aloe vengono attribuiti anche poteri soprannaturali e magici, come, per esempio, la facoltà di proteggere dai nemici. La tribù dei Xhosa utilizzavano la polpa delle foglie e il succo giallo (contenente aloina) dell'Aloe saponaria e dell'Aloe terrier, per curare diverse malattie parassitarie. Anche la Tribù degli Zulu combatteva i vermi con l'Aloe, specialmente con l'Aloe marlothii. Tutte le tribù utilizzavano inoltre Aloe ferox e saponaria per medicare piaghe infette, ustioni, eczema. Il trattamento consisteva nel tagliare una foglia fresca e nell'applicarla direttamente sulla parte interessata. L'impiego tradizionale delle foglie d'Aloe era sia esterno sia interno. Le foglie fresche erano applicate direttamente, il succo estratto dell'interno della foglia, quindi senza aloina, serviva come bibita, mentre il succo amaro giallastro dall'alto contenuto antrachinonico, veniva somministrato in piccole quantità come lassativo.



Fonte tratta da **ALOE VERA** di **Silvia Canevaro** ed. Rusconi L.

Aloe Vera Elisir di lunga vita...
Aiuta l'organismo a difendersi



Patrizia Finiguerra
INCARICATA INDIPENDENTE
FOREVER LIVING PRODUCTS
☎ 340.7748594
✉ mattiapio@gmail.com



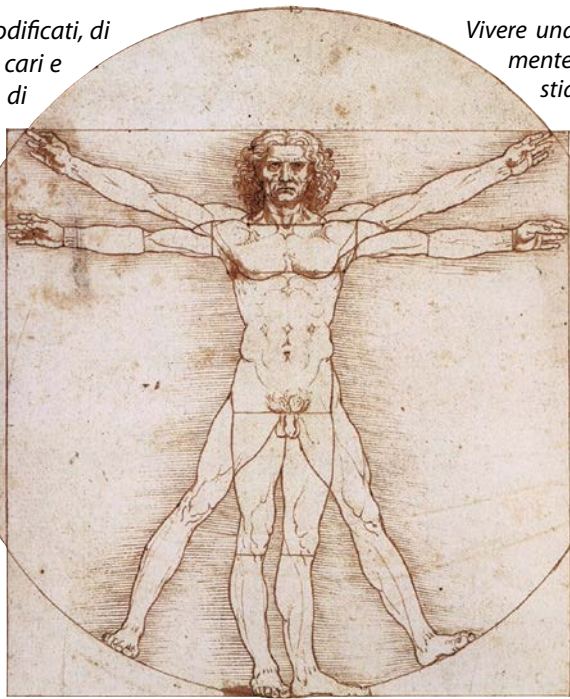
Amici lettori, periodo di vacanze, di ritmi modificati, di tempo dedicato, a sé stessi, alle passioni, ai cari e spazi ritrovati... e di rientro alla normalità, di ripresa dei ritmi più usuali... cambiamento: un bel tema.

Il benessere come condizione statica di assenza di sofferenza, dolore e malattia o come... il dolore come nemico da sconfiggere o come alleato per conoscersi? Il cambiamento come turbativa allo stato di benessere o come? Il corpo come oggetto del dolore o come potente strumento per imparare a riconoscere, a metabolizzare e a sostenere il cambiamento?

Anche richiamando il tema del mal di schiena dello scorso numero, vorrei proporvi una riflessione su di una mia lettura estiva: un estratto dal capitolo **The purpose of pain** del libro **Katsugen - the gentle art of well-being** di R.S.Omura, liberamente tradotto...

Capitolo: lo scopo del dolore/sofferenza

Il dolore è un meccanismo di sopravvivenza. Il dolore ci dice di non fare quelle cose che ci provocano dolore. Da bambini abbiamo messo la mano sul fuoco. Il dolore risultante ci dice di non farlo più. È una esperienza che forma il nostro senso. Il dolore è un segnalibro che ci indica quali percorsi evitare; non ci dice cos'è giusto ma cosa è sbagliato. Per usare una analogia, pensiamo allo sciare. Per imparare come sciare cadiamo spesso, che è doloroso. Cadere ci fa imparare a sciare meglio ma voler cadere non ci rende sciatori migliori! L'obiettivo è di imparare a sciare con maestria senza cadere. Quando non cadiamo più, significa che abbiamo imparato. <...> Quando possiamo condurre la nostra vita in modo da non far più soffrire noi stessi, saremo divenuti maestri dell'arte della vita. Che non significa che non ci saranno più errori o sbagli che potrebbero farci provare un qualche tipo di dolore. Quando saremo diventati maestri nello sciare potremmo affrontare discese sempre più sfidanti. Dolore e sofferenza potranno essere sperimentati nuovamente nel provare ad arrivare alle mete più impegnative che ci siamo prefissati.



Vivere una vita in cui sperimentiamo quotidianamente dolore e sofferenza può significare che stiamo commettendo con costanza errori di valutazione. Per contro, vivere senza soffrire del tutto può indicare che non ci stiamo stimolando a sufficienza. È una linea sottile. Una questione di equilibrio.

Equilibrate la vostra vita. Dopo aver lavorato col vostro cervello seduti di fronte al computer per qualche ora, andate all'aperto e lavorate col vostro corpo per un po' di tempo. Non deve essere lavoro estenuante, solo uscire e far muovere il corpo.

Dopo aver usato gli occhi per una lettura, bilanciate la lettura ascoltando un po' di musica. Dopo una corsa, bilanciatela con una nuotata. Dopo aver lavorato molto duramente, prendetevi il tempo per divertirvi un po'.

Compensare è assolutamente necessario per un sano benessere. L'equilibrio è una costante universale. Se non ponete in equilibrio la vostra vita, l'universo lo farà per voi, travolgendovi. <...>

Per esempio, quando si è sovraccaricati dal lavoro l'equilibrio può venire meno. Il fisico che vi permette di lavorare si spegne e un grande raffreddore o qualche altra malattia può insorgere. Per contro, eccedendo nell'approfondire di piaceri, il sistema che ci permette di provarli smette di funzionare ed il piacere in sé perde di significato. La chiave è avere la consapevolezza di bilanciare la propria vita prima che l'universo lo faccia per noi. <...>

Tutto questo non significa cronometrare tutto quanto si fa per suddividere equamente ogni attività. Per nulla. <...> Ascoltando il proprio corpo si può intuitivamente sapere cosa fare per bilanciare la propria vita. Il dolore e la sofferenza sono per certo un indicatore del bisogno di portare un cambiamento nella propria vita.

Ogni percorso di crescita personale può anche causare malessere. <...> Fare esercizio può essere doloroso, soprattutto quando ci si spinge oltre la propria zona di comfort. Acquisire conoscenza è spesso fonte di sofferenza, così come studiare e fare ricerca per molte ore. Come scoprire un segreto ben tenuto a proposito di una persona amata. Il dolore e la sofferenza possono presentarsi nella ricerca di crescita in ogni situazione, fisica, intellettuale o emozionale. Quindi, si può provare dolore quando c'è resistenza tra "dove si è e dove

stiamo andando". Dall'ignoranza alla conoscenza, dalla malattia alla guarigione, dalla stasi al movimento, tutto può essere interessato dal dolore.

Noguchi-san (Haruchika Noguchi, (n.d.t.) usava dire che la salute non è uno stato di assenza di dolore, piuttosto che riuscire a provare dolore significa, in un certo modo, essere sani. Quando ci procuriamo una lesione, sanguiniamo così da far arrivare più cellule sanguigne sul posto e nutrire i tessuti danneggiati. Quando siamo interessati da una infezione, ci viene la febbre perché innalzando la temperatura corporea si abbassa la possibilità di sopravvivenza dei germi. Questi sintomi sono funzioni naturali dei sistemi di difesa e allarme del nostro corpo, proprio come il dolore. Così, sarebbe un errore pensare che qualsiasi pratica salutista possa portare a mantenere uno stato dove non sia prevista una certa instabilità della salute. Al contrario: è salutare avere i propri alti e bassi.

Nel libro "The wisdom of the body" del Dott. Sherwin B. Milan's, si legge: "Un sistema stabile non è un sistema che non cambia mai. È piuttosto un sistema che costantemente e istantaneamente si regola e ri-regola per mantenere uno stato di cose in cui tutte le funzioni necessarie sono messe in condizione di operare alla massima efficienza. La stabilità richiede cambiamento per compensare il modificarsi delle circostanze. In sintesi, quindi, la stabilità dipende dall'instabilità".

La chiave di volta non è quindi necessariamente evitare completamente malattie e incidenti, perché queste cose sono spesso inevitabili, ma piuttosto essere nelle condizioni di adeguarsi costantemente ed istantaneamente per superarle. Se una persona non fosse esposta a germi per un lungo periodo certo non si ammalerebbe mai, poi, poiché il corpo non ha potuto rafforzare il proprio sistema immunitario attraverso l'esposizione ai germi, si ammalerebbe gravemente alla prima occasione di esposizione.

Un corpo idealmente in sintonia potrebbe, dopo l'esposizione a germi, sviluppare la relativa immunità prima che i sintomi siano evidenti. <...>

È possibile? Per me è per molti altri ha funzionato. Può funzionare per voi? <...>

Quindi: una questione di equilibrio. Lo Shiatsu agisce tramite il corpo per facilitare dolcemente il recupero del proprio equilibrio, fisico, mentale ed emozionale; il sostegno dello Shiatsu, mediato dalla visione funzionale dell'esistenza umana in equilibrio con il tutto, attiva la capacità di autoguarigione, facilita il recupero di risorse e di energie e stimola la ricerca e la comprensione degli eventi dolorosi a livello istintuale.

Alberto Vissio
Operatore shiatsu professionale

Non prendeteci per megalomani, non lo siamo e non vogliamo esserlo.

Non vogliamo insegnare niente a nessuno, ma questa strana società, nella quale tutti ci confrontiamo nel bene e nel male, ha indotto la redazione a porsi molte domande a riflettere su ciò che succede quotidianamente e soprattutto sul grave malessere fisico e mentale che la società odierna sta sopportando.

Ci siamo chiesti il perché, per come, quali sono e potrebbero essere le cause.

Certamente il nostro piccolo "foglio" non ha pretese di capire e risolvere questo immenso problema, ma vorrebbe, parlandone e confrontandosi, cercare almeno di comprenderne le cause. Ovviamente ciascuno di noi ha i suoi punti di vista, le sue ragioni radicate in sé a causa di milioni di fatti accadutigli da quando è venuto al mondo.

Noi di RG abbiamo gettato il sasso, ci proviamo con tutta umiltà, ma se a qualcuno, anche uno solo, servirà questo tentativo, anche in piccola parte, per noi sarà un gran risultato.

In questo numero pubblichiamo un contributo di una nostra collaboratrice che ci auguriamo induca ad una concreta riflessione e aiuti a comprenderci meglio e a essere più tolleranti con il prossimo e con noi stessi.

FF

"NON HAI LIMITI"

"Non hai limiti". La prima volta che ho letto quest'affermazione in un articolo, che spiegava come si realizza il Talento, una parte di me è uscita prepotente, sventolando un lungo elenco e sbraitando: «Mi oppongo! I limiti ci sono ed io ne ho qui una lista».

La conosco questa parte. È un ometto simpatico, a modo suo, ma veste sempre un abito triste e troppo stretto, come le sue scarpe... forse è per questo che fatica a immaginare un'assenza di limiti.

Pensate. Costretto dentro un abito così piccolo da sembrare fatto per qualcun altro, con le scarpe troppo strette... per forza deve pensare ai limiti! E penso che, a volte, i limiti ci sembrano un abito cucito per altri che siamo costretti a indossare.

Da qui inizia la mia piccola riflessione.

Riasch Giurnal e il benessere

Solo quando incontriamo dei limiti, ci accorgiamo della loro esistenza, ma a volte, i limiti sono così ampi che non ci facciamo caso. Eppure sono lì. Ci definiscono, dicono chi siamo rispetto a chi invece non siamo. Sono confini. Ma cosa sono questi limiti che il mio ometto in abito stretto conosce così bene? Vediamone solo alcuni. Il nostro corpo è limitato nello spazio e, contemporaneamente, è un nostro limite nella misura in cui non siamo Superman. La società è un limite. Alcune cose ci sono concesse altre no. Le relazioni sono un limite, oltre che una fonte di gioia e dolore.

I pensieri ci limitano, le emozioni ci limitano, i sensi di colpa...

Ma ecco che nel dire questo qualcosa non torna davvero. Di chi sono, se non miei, nostri, questi pensieri e queste emozioni limitanti? E se sono nostri, non sarà che siamo noi stessi a limitarci? Chi ci obbliga a sentire o pensare qualcosa piuttosto che qualcos'altro? Molti potrebbero rispondere: i condizionamenti esterni, forse la pubblicità questo oscuro manovratore e, ancora, qualche volta siamo proprio costretti a provare certi sentimenti.

Eppure, ancora qualcosa non mi convince. Roberto Assagioli, padre della Psicopsintesi, credeva nella libertà dell'individuo. Diceva che scegliere significa preferire. E preferire significa: prendersi la responsabilità di ciò che scegliamo, aggiungo io. Quando qualcosa è scelto, è nostro, ci appartiene, non ci può limitare. Non esistono limitazioni alla nostra



libertà. Sempre Assagioli ha scritto, durante la sua prigionia in tempo di guerra "Libertà in prigione". Ve lo riassumo così: pur nella reclusione è riuscito a sentirsi libero. Come? Decidendo come impiegare il tempo trascorso in cella. Preferì impiegare in modo costruttivo, curando e perfezionando gli esercizi che tanto sono utilizzati in Psicopsintesi o riposando quando possibile, il tempo che aveva da trascorrere piuttosto che deprimersi. Così si è sentito libero, il pensiero non poteva essere imbrigliato e nemmeno la sua volontà. E crediamo ancora che possano esistere limiti imposti dall'esterno?

È vero, forse i limiti ci definiscono, ma ci ingabbiano quando ne abusiamo. Da Adamo in poi l'uomo ha il pallino di classificare e delimitare per conoscere. Abbiamo messo così tanti confini e definizioni che crediamo che

la realtà sia solo quella che ci siamo costruiti. Ken Wilber nel suo libro "Oltre i confini" scrive: "La mappa non è il territorio". I confini sono nella mappa, non nella realtà. Noi invece viviamo convinti che la realtà sia una mappa. I confini e le limitazioni sono tracciati da noi stessi dentro di noi, non ci sono nella realtà. Ed io credo che tutto questo bisogno di limiti sia dovuto alla nostra immensità. Siamo così illimitati che per convivere con noi stessi abbiamo bisogno di porci dei limiti. È così che ci ingabbiamo in piccole celle artigianali e, per un diabolico meccanismo proiettivo, estendiamo queste celle all'esterno. Tanto più siamo limitati dentro, tanto più l'esterno ci appare limitante. Tutto sembra impossibile, finché non arriva qualcuno che non lo sapeva e... lo fa (parafrasando Einstein). Credo sia stato Mandela a dire che il nostro problema non è la piccolezza, ma la grandezza.

E la creatività, la potenzialità infinita che ci portiamo dentro, è forte nella misura in cui consapevolmente decidiamo di liberarla, come atto d'amore nei nostri confronti che diventa dono per gli altri.

Ho un messaggio, a questo punto, per il signore con le scarpe troppo strette: se il limite l'abbiamo posto noi, allora quel limite possiamo anche rimuoverlo. Sta a noi, è una scelta.

Daisy Franchetto

Daisy Franchetto è counselor diplomata presso l'Istituto Internazionale di Psicopsintesi Educativa. La Psicopsintesi è stata creata e diffusa da Roberto Assagioli, medico e psichiatra veneziano, all'inizio di questo secolo.

PANIFICIO PASTICCERIA EL PANATE'
consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense, comunità, ristoranti, ecc...
Troverete il nostro pane fresco ogni giorno!
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43

Alberto Vissio
Operatore Shiatsu professionale
strada Bironera, 8 - 10060 Cantalupa (TO)
p.iva 10660480012
Riceve a Torino, corso Moncalieri 256, a Pinerolo, Cumiana e Cantalupa.
m: +39 3284567947
@: shiatsu@albertovissio.org
web: www.albertovissio.org

L'ANGOLO DEL LETTORE

Abbiamo ricevuto una bella lettera, semplice, sincera scritta con il cuore. Qualcuno dirà che è esagerata, è vero, non meritiamo tutto il sentimento espresso, ma vogliamo pubblicarla non per darci delle "arie" ma perché è di una cara nonnina che a Revigliasco tutti conoscono.

Caro Riasch Giurnal, tu sei lo specchio della nostra vita, tu rifletti tutte le cose belle e meno della nostra esistenza. Aspettiamo sempre con ansia la tua uscita per goderci tutte le notizie che sai darci. Grazie. Io sono nato 30 giorni fa a Chieri, ma mi sento tanto Revigliaschese essendo nati qui mio papà Flavio e mia zia Elena, in più i miei nonni Cesare e Mariuccia sono residenti qui da 54 anni.

Perciò Viva Revigliasco! Hai indovinato chi sono? Il bigliettino sul mio fiocco azzurro diceva così: "La mia mamma sta assai bene I miei nonni sono al settimo cielo Il mio papà è tanto, ma tanto contento E io mi presento Sono Tommaso Michelotti"

La gente dice che somiglio a nonno Cesare, ma un pò più bello, dico io! E nonna Mariuccia risponde "Pissa pì curt, blagor" e mi fa tanta pena quando mi guarda così per delle ore, mi accarezza, mi parla, vuole fare scorta della mia immagine essendo destinata alla cecità... poverina! Come tutti sapete la mia nonna è un pò

bizzarra, dice di avere raggiunto un record diventando nonna a 80 anni e Cesare a 84, perciò se a Revigliasco ci fosse una coppia che li supera pagheremo loro un bel pranzo da "Fra Fiusch". Ci siamo intesi bene? Le persone interessate devono avere 80-84 anni e siano nonni per la prima volta. Ah Ah Ah! Che ridere. Aspettiamo tante coppie. Un caro saluto a tutti i nostri ex clienti con affetto.

Mariuccia e Cesare

Con le mie manine accarezzo tutti i bimbi piccoli come me e quelli grandi come nonno. Da mia nonna Mariuccia ho preso il carattere allegro, tranne quando piango. Bacioni a tutti, bye bye

Tommaso

Perché abbiamo paura della morte?

di Beppe Artuffo

Come mai la natura non ha dotato l'uomo di un istinto, di un sintomo speciale per avvertirlo della data e dell'ora esatta della propria morte?

Noi non siamo i Nexus 6 del film di Ridley Scott "Blade Runner" e non essendo replicanti, siamo privi della data di scadenza.

Rell il Ciclope, raccontato nel film del 1983 "Krull", rinuncia addirittura a un occhio per conoscere il futuro; una volta venuto a conoscenza della data della propria morte

però, si trasforma in un essere triste e patetico, sempre malinconico.

Sugli esseri umani questo avrebbe inciso profondamente generando un sentimento di depressione suscettibile di annihilare ogni volontà d'azione, ogni desiderio elementare di sopravvivenza.

Se la nostra vita fosse senza fine, senza dolore, senza sofferenza, a nessuno mai verrebbe in mente di domandarsi il perché dell'esistenza del mondo, e perché sia fatto proprio così: tutto sarebbe ovvio, scontato e banale.

Lasciando per un attimo da parte ogni punto di vista religioso, vita e morte possono essere considerate due facce di una stessa medaglia, due aspetti della stessa realtà che costituiscono l'incessante scorrere vitale dell'esistenza.

L'uno vive la morte dell'altro come l'altro muore la vita del primo.

Lo stretto legame tra la vita e la morte ci insegna che bisogna imparare a convivere con la morte, a vivere di morte e morire di vita. Nelle opulente società capitalistiche, dei social network e dei mass media, proprio in questi giorni assistiamo alla spettacola-

rizzazione della morte, presentata in tutti i suoi aspetti più cruenti.

La morte viene esibita, tristemente strumentalizzata, specie se violenta.

Perché la morte violenta è fortemente dinamica, e in un certo senso è meno mor-



te: lascia aperta una prospettiva di vita, di salvezza. Più vitale e meno angosciata della morte biologica, la morte violenta è in qualche modo vissuta come un'eventualità lontana, probabile, ma non certa, quindi non ineluttabile.

La morte biologica è invece ineludibile e ineluttabile. In questo senso: ovvia.

Pur esibendo la morte nella sua veste più "sensazionale", in maniera quasi compulsiva, il mondo di oggi non ha elaborato una vera e propria cultura della morte; non ha un orientamento curioso, di ricerca e di elaborazione attiva nei confronti della fine della vita.

La morte semplicemente è diventata indecente: se non è spettacolare, non può essere esibita. In pratica, viene omessa.

Non era così nelle società arcaiche e rurali, legate al cerchio dell'esistenza (nascita-vita-morte), in cui la morte era un importante fatto sociale e collettivo, e come tale veniva considerata e accettata. La concezione del tempo, la naturale legge della vita, faceva di questo evento un elemento ciclico e vitale.

Nel mondo moderno, invece, il senso del ritorno ciclico è stato sostituito con il tempo lineare e progressivo, e il senso della vita collettiva, con quello della vita privata e individuale.

Insieme alla paura della vecchiaia, della malattia e del disfacimento fisico, la morte è divenuta anch'essa un fatto individuale: una sorta di taboo che procura quella non accettazione, quell'"ansia del dopo" - in una parola, quella paura - che le culture del passato non conoscevano. O che forse conoscevano bene, ma avevano imparato a sconfiggere guardandola negli occhi.

I mostri si sconfiggono così.

EL BRASSABÒSCH

Dasperchiel a l'è nen bon a stè 'n pè,
pura a varda 'n su, a veul monté;
a viv a n'èrbo sempe ambrassà,
tant ch'it je dirle annamorà;
ma sicur a peul nen esse amor,
s'a lo fa meuire senza senti dolor.

Chi a l'è l'erbo ant la famija
e chi l'brassabòsch a feje compania?

L'erbo e-lo forse l'oimo mach perché

Ij travaj pi grev sovens a-j toca fè,

o nopà a l'è la fomna che 'ntecà

tuta la famija a l'ha sempre soagnà?

Vàire brassabosch a-i è 'nt el mond,

ch'a fan seufre j'erbo senza rendse cont!

Vaire erbo as consumo poch a poch

per fé front a tuti ij brassabosch!

Beppe Sinchetto

L'EDERA

Da sola, non riesce a stare su, / eppure guarda verso l'alto, vuol salire; /

vive sempre abbracciata a un albero, / tanto che li diresti innamorati; / ma certamente non può essere amore, / se lo fa morire senza sentire dolore.//

Chi è l'albero in famiglia/ e chi l'edera a tenergli compagnia?//

L'albero è forse

L'uomo solo perché/spesso deve fare i lavori più pesanti,/ oppure è la donna che in casa/si è sempre presa cura di tutta la famiglia?//

Quante edere ci sono al mondo,/ che fan soffrire gli alberi senza rendersi conto!

// Quanti alberi si consumano poco a poco/ per far fronte a tutte le edere!

Pensiero breve

Sai perché nascerà sempre l'aurora in te?
Perché chi ti ama veramente non lascerà
mai tramontare il tuo cuore.

anonimo

RICETTE CONCHIGLIONI RIPIENI DI PATATE E POMODORI SECCHI

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

- 320 gr. conchiglioni
- 8 patate medie
- 150 gr. pomodori secchi
- 150 ml. brodo vegetale
- 4 carciofi
- 1 cucchiaino di mandorle
- 1 cucchiaino di lievito in scaglie
- olio evo
- prezzemolo
- sale
- pepe

Lessare le patate in acqua bollente fino a che non sono morbide anche centralmente, sbucciarle e passarle nello schiacciapata per 2 volte; aggiungere 100 ml di brodo, l'olio d'oliva, il sale, il pepe e i pomodori sec-



chi tagliati a pezzi piccoli.

Pulire i carciofi togliendo le foglie più dure, tagliarli a spicchi e cuocerli per circa 20 min. in padella con olio, aglio, sale e prezzemolo, aggiungendo ogni tanto un cucchiaino di acqua calda. Frullare quando sono ancora caldi con il brodo restante.

Cuocere la pasta in abbondante acqua salata, scolare e farcirla con la crema di patate. Foderare una teglia con carta forno, facendola eccedere ai bordi, versare sul fondo un pò d'olio e un pò di crema di carciofi, adagiare i conchiglioni e cospargere con ancora un pò di crema, mandorle e lievito tritati insieme e olio. Ricoprire con la carta forno e cuocere in forno preriscaldato a 180° per 30 minuti. Negli ultimi 5 minuti, rimuovere la carta e far gratinare con la funzione grill. Versare un cucchiaino di crema sul fondo del piatto e adagiarvi i conchiglioni.




BANCA CARIGE ITALIA
Ag.1 di Moncalieri - Revigliasco
Via Beria, 22
Tel. 011 8131811
Un porto sicuro nella vostra città.


Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofruttili,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574